

Pablo GEFAELL (a cura di), *Vir fidelis multum laudabitur. Nel centenario della nascita di Mons. Álvaro del Portillo*, Roma, Edusc, 2014; vol. I, 279 pp., vol. II, 842 pp.

Il versetto del Libro dei Proverbi (28,20) *Vir fidelis multum laudabitur*, è il titolo del convegno tenuto a Roma dal 12 al 14 marzo 2014, presso la Pontificia Università della Santa Croce, in occasione del centenario della nascita del fondatore dell'università e primo gran cancelliere, mons. Álvaro del Portillo. Questi, successore di san Josemaría Escrivá alla guida dell'Opus Dei, nacque infatti a Madrid l'11 marzo 1914 e morì a Roma il 23 marzo 1994.

La frase biblica scelta richiama la virtù più nota di del Portillo, come riferisce il curatore dei due volumi, Pablo Gefaell, professore ordinario di diritto canonico orientale e vicerettore accademico della suddetta università.

I lavori furono in massima parte commemorativi, uniti, pur nella estrema varietà di contenuti, nel rendere omaggio alla figura di mons. Álvaro del Portillo, anche nell'attesa della sua beatificazione avvenuta di lì a qualche mese a Madrid. Non mancarono però studi analitici del suo pensiero, in particolare delle sue opere di diritto canonico.

Il primo volume, redatto in italiano, pubblica le relazioni nonché gli interventi nelle tavole rotonde; interventi impostati secondo tre prospettive generali: il ruolo di mons. del Portillo nella storia dell'Opus Dei, il suo servizio alla Chiesa e il suo insegnamento spirituale.

Si apre, significativamente, con il telegramma inviato dal papa Francesco al prelado dell'Opus Dei, mons. Javier Echevarría, in occasione dell'inizio del convegno. Nel messaggio il papa, per il tramite del suo segretario di stato, auspica che le giornate di lavoro diventino uno strumento per evidenziare «il prezioso esempio di vita» di mons. del Portillo ed esorta «ad imitarne la vita umile, allegra, nascosta e silenziosa, ma anche decisa nel testimoniare la perenne novità del Vangelo».

Seguono poi i contributi dedicati al ruolo di mons. del Portillo nella vita dell'Opus Dei, ad iniziare dalla relazione svolta dal prelado, mons. Echevarría, nella quale l'evolversi della personalità del suo predecessore è letta come il frutto di una fedeltà rinnovata costantemente: del Portillo agì con responsabilità nei confronti della propria famiglia, del fondatore dell'Opus Dei e del suo messaggio, della Chiesa e dei romani pontefici via via succedutisi sul soglio pontificio negli anni in cui ha governato l'Opera, Paolo VI, Giovanni Paolo I, Giovanni Paolo II. Viene proposta una interessante chiave di lettura nel segno unificante della fedeltà come consapevolezza del dono ricevuto e responsabilità nel custodirlo e farlo fruttare.

La seconda relazione, del rev. prof. Josep-Ignasi Saranyana, prosegue il discorso nella linea di un approfondimento dell'esame della personalità di del Portillo. L'autore, inserendone la figura nel contesto storico-teologico del XX secolo, mette in rilievo l'atteggiamento liberale – nel senso etimologico del termine – di del Portillo e il suo contributo alla scienza canonica in quest'ottica; si evidenzia quindi che la

fedeltà, già descritta e sottolineata, non si contrappone all'apertura, alla propensione a rispettare le opinioni altrui, alla generosità verso l'altro. Saranyana svolge il proprio discorso prendendo in particolare in esame le pubblicazioni di del Portillo che trattano della differenza tra morale e diritto, tra i diritti fondamentali del fedele e i diritti soggettivi del cristiano.

Il terzo lavoro presenta anch'esso una visione d'insieme circa il ruolo di mons. Álvaro del Portillo nella vita dell'Opus Dei, con riferimento anche a situazioni e comportamenti specifici. L'autore, lo storico e giurista statunitense John F. Coverdale, sottolinea alcuni atteggiamenti di del Portillo, visti come opportuna risposta al dovere del momento. Riporta, per esempio, il modo di porsi dell'allora segretario generale dell'Opus Dei, nei primi anni Quaranta, nell'affrontare i problemi che si presentavano nello svolgimento del proprio compito: il suo principio guida era fare quello che avrebbe fatto Escrivá se fosse stato presente e, quando non era certo di conoscere la risposta che avrebbe dato il fondatore, lo consultava appena possibile e si comportava di conseguenza.

Coverdale fa presente che il lavoro più importante e meno conosciuto di Álvaro del Portillo, dal momento della sua ordinazione sacerdotale nel 1944 fino alla morte di Escrivá, fu il servizio di confessore, stretto collaboratore e compagno del fondatore. «Le grazie molto speciali che Dio concesse a Escrivá richiedevano un confessore dotato di una profonda vita interiore, qualcuno la cui vita spirituale fosse in armonia con la sua, e che avesse l'intelligenza e l'umiltà per guidarlo sia negli eventi quotidiani, sia nell'accoglienza delle mistiche grazie che Dio gli aveva accordato» (p. 62).

L'autore poi riferisce due tratti della vita di del Portillo che furono alla base del suo lavoro alla guida dell'Opus Dei: la vita di preghiera e di sacrificio, e l'atteggiamento paterno, in perfetta consonanza con il proprio temperamento (assai diverso da quello del fondatore).

La seconda parte del primo volume riporta tre contributi relativi all'attività svolta da del Portillo a servizio della Chiesa, presentati dalla professoressa Fumagalli Carulli e riguardanti in particolare il suo apporto al Concilio Vaticano II, alla revisione del Codice di Diritto Canonico ed alla formazione sacerdotale attraverso la creazione di una pontificia università.

Nel primo, il cardinale Julián Herranz espone il lavoro di del Portillo quale segretario della Commissione *De disciplina cleri et populi cristiani* del Concilio, commissione che produsse il decreto *Presbyterorum Ordinis*. Il cardinale, anch'egli all'epoca collaboratore della commissione, espone lo sviluppo dei lavori ed evidenzia il ruolo svolto da del Portillo nel superare le difficoltà e risolvere i problemi, chiarendo anche i principi che orientarono lo studio e guidarono la stesura del documento.

Nel secondo lavoro, l'autore, mons. José Luis Gutiérrez, prendendo le mosse dall'esposizione dello stato del diritto canonico e della scienza canonistica nel periodo tra l'emanazione del Codice del 1917 e l'emanazione di quello attualmente vigente (1983), descrive l'apporto di Álvaro del Portillo all'ormai indilazionabile adeguamento della normativa canonica; sottolinea che il suo contributo più importante fu

«la distinzione dei concetti di laici e fedeli, che consentì di precisare nel diritto canonico i diritti e i doveri che spettano ai laici in virtù della loro comune condizione di fedeli e quale sia la loro specifica partecipazione nella missione della Chiesa» (p. 128).

Mons. Lluís Clavell, già rettore della Pontificia Università della Santa Croce, ricorda il desiderio di san Josemaría Escrivá di creare un centro universitario per la formazione dei sacerdoti, a Roma. Il suo successore tradusse il sogno in realtà nel 1984, avvalendosi dell'appoggio e dei consigli di Giovanni Paolo II, anche se il relatore non entra nei dettagli.

I lavori della tavola rotonda sul contributo di mons. del Portillo alla Chiesa, riportati di seguito, sono sostanzialmente significative testimonianze personali: mons. Carlo Caffarra, arcivescovo di Bologna, si sofferma brevemente sulla sua umiltà; mons. Anthony Muheria, vescovo di Kitui (Kenya), riferisce il suo amore per la Chiesa manifestato in opere concrete; la rev.da madre María de Jesús Velarde, spagnola, fondatrice dell'Istituto delle Figlie di Santa Maria del Cuore di Gesù, racconta la storia della crisi della sua congregazione di provenienza e l'aiuto datole da mons. del Portillo nel difficile compito di fondare una nuova istituzione religiosa; l'on. Alberto Michellini, giornalista e politico, fa presente i suoi ricordi di contatti e rapporti personali con la paterna figura di mons. del Portillo, incrociati con le sue memorie di san Giovanni Paolo II.

La terza parte del volume raccoglie dei contributi sull'insegnamento spirituale del successore di san Josemaría Escrivá. Che cosa potrebbe aggiungere un fedele successore, quale è stato fin qui descritto Álvaro del Portillo? Tre lavori ne parlano:

María Pía Chirinos, dell'Università di Piura (Perù), tratta della nuova evangelizzazione promossa da Giovanni Paolo II e assecondata con prontezza dall'allora prelado dell'Opus Dei, mons. del Portillo; si evidenzia quindi la dimensione di uomo d'azione e di governo.

Mons. José María Yanguas, vescovo di Cuenca (Spagna), considera alcuni aspetti dell'insegnamento di Álvaro del Portillo sulla natura propria del sacerdozio, ricavati dai suoi scritti. Non si tratta di una dottrina nuova e propria: ciò che è proprio e specifico è il rilievo dato ad alcuni aspetti quali dono di Dio, grazia ineffabile, grande mistero, modo di essere Cristo presente, per citarne solo alcuni e più significativi.

Mons. Fernando Ocariz, vicario generale (attualmente vicario ausiliare) della Prelatura dell'Opus Dei, richiama l'eredità spirituale di del Portillo e si sofferma su un aspetto particolare: «era un uomo che ha la pace e che dà la pace» (p. 211), spiegando la base teologica e spirituale di tale virtù.

Chiude il volume con gli interventi alla tavola rotonda in tema di servizio alla società. I contributi si riferiscono a iniziative sociali realizzate a Kinshasa (Repubblica Democratica del Congo), a Chicago (Stati Uniti), a San Paolo (Brasile), a Cebu (Filippine) ed infine all'Università Campus Biomedico a Roma. Si tratta di iniziative che sono state tutte promosse ed incoraggiate da mons. del Portillo; egli spinse i fedeli dell'Opus Dei a trovare, con competenza e professionalità, soluzioni a problemi reali, ed emersero quelle realtà soprammenzionate.

Il secondo volume contiene ben quarantanove comunicazioni di contenuto molto vario. Gli scritti sono pubblicati in spagnolo, italiano, inglese e francese, e riportano le numerose comunicazioni presentate al convegno e aventi ad oggetto la figura di mons. Álvaro del Portillo; i suoi contributi in tema di teologia del sacerdozio, teologia del laicato e altri temi teologici; il suo apporto al rinnovamento del diritto canonico ed al suo adeguamento alle esigenze messe in luce dal Concilio Vaticano II, sfociato nella emanazione del nuovo *Codex* nel 1983; i suoi insegnamenti in tema di educazione, famiglia e società; il mondo universitario, al quale del Portillo fu molto legato, attraverso significativi e costanti rapporti con svariate università di tutto il mondo.

Ad una prima scorsa delle pagine degli Atti del convegno, colpisce la variegata provenienza degli autori sia in termini geografici: Spagna, Italia, Francia, Germania, Portogallo, Stati Uniti, Perù, Brasile, Cile, Guatemala, Messico, Colombia, Repubblica Democratica del Congo, Kenya, Giappone e Filippine; sia in termini di estrazione culturale e professionale: sono intervenuti professori universitari e insegnanti di diverse aree, sacerdoti e vescovi, avvocati, storici, filosofi, filologi, medici, un politico, un'infermiera.

Particolare valore per lo storico hanno le comunicazioni che riferiscono ricordi personali del rapporto con del Portillo vissuti in prima persona; quelle che trattano del lavoro di del Portillo durante il Concilio Vaticano II e quelle che riguardano i suoi contributi allo sviluppo della scienza canonistica.

María Eugenia Ossandón W.

Rafael GÓMEZ PÉREZ, *El hombre que yo vi: sobre san Josemaría Escrivá*, Madrid, edición del autor, 2014, 134 pp.

Estamos ante un libro muy personal, incluso en elementos externos: el autor es también el editor y el diseñador de la portada: un dibujo suyo de 1972 de la casa en que residió diecisiete años junto a san Josemaría. Pero todavía es más personal por el contenido: un conjunto de confidencias al hilo de recuerdos, los recuerdos de un hombre que añora a san Josemaría, al que siente como Padre y al que quiere cada vez más (pp. 7 y 10).

Se trata de la reedición, revisada, de una obra aparecida con el título *Trabajando junto al beato Josemaría* (Rialp, Madrid 1994), y esto revela también algo sobre las razones del autor para publicarla de nuevo. Destacaría tres. Primera: quien lo escribe «dejó de ser miembro del Opus Dei en 1998» (p. 7). Segunda: «nunca he acabado de entender que, incluso después de su muerte, haya gente que siga atacando al Padre, hoy san Josemaría. De modo especial si esos ataques provienen de personas que, en su día, fueron del Opus Dei. La mayoría de esas personas no lo trató como lo traté yo, ni puede saber la verdad de su gratitud, su heroísmo y su capacidad de querer» (p. 128). Tercera: «desde su muerte me ha parecido ver que el Padre no es presentado